

La diocesi in festa ha accolto il suo nuovo vescovo Giovanni



Servizi alle pagine II, III e V

Foto di Danilo Puccioni

Nell'omelia pronunciata in occasione del suo ingresso in diocesi, monsignor Paccosi ha delineato il suo «programma» spirituale

DI FRANCESCO RICCIARELLI

La pioggia e il drastico calo delle temperature non hanno scoraggiato il popolo della diocesi sanminiatese, che numeroso ha affollato la cattedrale domenica scorsa per la Messa d'ingresso del **vescovo Giovanni**. Il suo predecessore alla guida della Chiesa di San Miniato, **monsignor Andrea Migliavacca**, gli ha rivolto il saluto iniziale, evocando la molteplicità di incontri e di sguardi che attendono il nuovo presule, inquadrati nella cornice del suo motto, "Venite et videte", che racconta un itinerario di sequela e di amicizia con il Signore: «Potrei raccontare tanti aspetti della vita della diocesi - ha detto -, basterebbe guardare le tante presenze oggi in questa cattedrale, volti amici che raccontano della loro vita e della dedizione nella Chiesa, ma non basterebbe il tempo per dirti le tante cose belle della diocesi di San Miniato, certo, insieme anche alle sfide e alle difficoltà da affrontare alla luce della Provvidenza». Nella sua **omelia** il **vescovo Giovanni** ha esordito con il saluto ai molti intervenuti: «Ai signori cardinali, ai miei fratelli vescovi - e tra loro nomino solo il mio vescovo Giuseppe Betori e monsignor Andrea Migliavacca mio predecessore, da cui ho appena ricevuto il pastorale - ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose (tra loro le monache di clausura dei nostri monasteri, presenza silenziosa ma fondamentale), i fedeli tutti con le loro associazioni

e confraternite. Saluto - altrettanto grato - le autorità civili e militari, sindaci, prefetti, funzionari dello stato, degli enti pubblici e delle forze di polizia, dell'esercito nei vari corpi qui presenti. Infine saluto tutto il grande e prezioso mondo della società civile e dell'economia, fondazioni, associazioni, enti culturali e del volontariato che con la loro opera tessono le reti umane di questo meraviglioso corpo sociale e religioso che compone la diocesi di San Miniato».

Pur non facendo un vero e proprio discorso programmatico, nella sua omelia sul Vangelo della prima domenica di Quaresima, il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, **il vescovo Giovanni ha indicato alcuni punti nodali in cui**



si può scorgere il suo programma spirituale e pastorale. Con **don Divo Barsotti** ha ricordato che il vero campo di battaglia in cui si affrontano il bene e il male è il cuore dell'uomo. «Nel dialogo tra Gesù e il diavolo che lo tenta - ha notato - si confrontano due concezioni della vita, e perciò del mondo e della storia. Quella del tentatore che propone come ultimo

obiettivo della vita la soddisfazione come affermazione di sé e del proprio potere e quella di Gesù che invece concepisce sé e la pienezza della propria esistenza, nell'appartenenza e nell'obbedienza al Padre». La Quaresima è sacramento di questa lotta spirituale che ogni cristiano deve affrontare per mantenere la prospettiva del figlio: «A questo livello è la battaglia a cui siamo invitati: quella di tornare allo sguardo semplice di chi si riconosce figlio amato, che tutto riceve dal Padre e che in Cristo viene salvato ora dalla schiavitù del male, della violenza della guerra. Salvato e perciò grato e lieto, anche se nel sacrificio».

Ha rivolto quindi con forza un invito e una provocazione al suo nuovo popolo: «Mi rivolgo a voi giovani: siete disposti a questa conversione non dei comportamenti, ma della concezione di sé e della vita? Mi rivolgo a voi che avete autorità nella Chiesa e nella società: siete disposti a spendervi nel servizio degli altri, vera affermazione di sé? Mi rivolgo a voi anziani: siete grati per quello che avete ricevuto e



le parole del **CARDINAL BETORI**

«Il compito educativo è particolarmente urgente in questo nostro tempo, un compito a cui tutti siamo chiamati per trasmettere valori e modelli di vita buona che contrastino ogni forma di violenza, fisica o verbale». Lo ha affermato domenica scorsa il cardinale Giuseppe Betori nel suo saluto al vescovo Giovanni. «Solo l'impegno educativo - ha aggiunto - può far crescere nel rispetto dell'altro come persona e nella convivenza sociale in vista del bene comune». «Ho avuto il dono - ha affermato - di avervi conosciuto come operoso sacerdote del clero fiorentino e di avervi accompagnato nei servizi pastorali che ti sono stati affidati in Perù e poi a Firenze negli ultimi quindici anni, ammirando la tua generosa dedizione, la tua capacità di stabilire relazioni e costruire comunità. In particolare, caro don Giovanni, ho apprezzato il tuo spenderti con passione e impegno per la formazione delle nuove generazioni». «Negli anni più recenti - ha proseguito - ho potuto averti accanto come Vicario episcopale, collaboratore prezioso e caro amico. Sono lieto oggi di averti introdotto nell'assumere la guida pastorale del popolo di Dio che è San Miniato, affidato a te da Papa Francesco. Sono certo che lo servirai con la stessa dedizione e intelligenza». «Possa il tuo ministero - ha concluso - nutrirsi ogni giorno dell'incontro con Cristo e possa quindi offrirti a tutti come spazio di incontro con lui».

disposti a offrirvi ancora nella preghiera, nella collaborazione con i più giovani? Ce n'è per tutti... e anche per me: il cardinale Betori in Duomo a Firenze nella mia ordinazione tratteggiò un'immagine del vescovo che mi fece e mi fa tremare. Ne cito ora solo una frase, quella che in fondo a tutto mi fece e mi fa respirare, anche se così impegnativa. «Ci si prende cura volentieri del gregge, se la nostra volontà è una cosa sola con la volontà stessa di Cristo, se sentiamo la chiamata che ci viene fatta non come un oneroso servizio ma come un dono che ci fa più vicini al cuore di Gesù. Il suo è il cuore del pastore che dona la propria vita per le pecore, nella libera obbedienza al progetto salvifico del Padre (cfr. Gv 10,17-18)».

«Il cammino che iniziamo insieme - ha concluso il vescovo - parte dalla battaglia per essere veri, cioè per scoprirci piccoli e peccatori, ma oggetto di un amore così grande che possiamo ora, e potremo sempre, rimetterci in gioco, per costruire con Cristo un inizio di vita nuova, luoghi ecclesiali e sociali dove sia possibile sperimentare che la vittoria sul male e sulla morte accade qui e ora». Al termine della celebrazione eucaristica, il **cardinale Betori** ha preso la parola ricordando la proficua collaborazione con monsignor Paccosi e invitandolo a proseguire l'opera educativa alla pace e al rispetto di ogni persona (le sue parole nel box in alto a destra). I canti liturgici sono stati eseguiti da una corale formata da membri dei diversi cori diocesani e parrocchiali, diretto dal maestro **Carlo Fermalento**. All'organo il maestro **Matteo Venturini**. Dopo la Comunione un canto in spagnolo «Ojos de cielo», accompagnato alla chitarra, ha ricordato l'esperienza del vescovo Giovanni come sacerdote *fidei donum* in Perù.

Il vescovo a Casa Verde: «Abito qui a due passi e verrò spesso trovarvi»



Nel suo itinerario verso la cattedrale di San Miniato per celebrarvi la sua Messa d'ingresso, il vescovo Giovanni ha fatto tappa al presidio riabilitativo di Casa Verde, fiore all'occhiello della Fondazione Stella Maris. Fuori, appeso alla cancellata di accesso della moderna struttura, c'era un bellissimo striscione che recitava «Benvenuto Vescovo Giovanni». Al cancello, ad attenderlo, c'era il presidente di Stella Maris, Giuliano Maffei, che ha accolto monsignor Paccosi con un saluto in cui ha sottolineato la continuità del ministero episcopale col vescovo Andrea Migliavacca, ora alla guida della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Il presidente Maffei ha accompagnato il presule illustrandogli la realtà della Fondazione Stella Maris: come si compone, cos'è Casa Verde e la sua missione, nonché l'attività che quotidianamente svolge a favore dei più fragili. Ad accoglierlo c'erano anche gli ospiti del presidio, insieme alla direttrice, la dottoressa Michela Franceschini, il direttore sanitario dottoressa Giovanna Sorrentino, e tutti gli operatori di Casa Verde. Per la Fondazione Stella Maris erano inoltre presenti il direttore generale, dottor Roberto Cutajar, il direttore scientifico, professor Giovanni Cioni, il direttore sanitario dell'Ircs, dottor Giuseppe Paladino, nonché i consiglieri di amministrazione ragionier Pietro Pugi e don Francesco Zuchelli. Il presule, nei 40 minuti di permanenza, ha potuto conoscere gli ospiti, le donne e gli uomini giovani e adulti, che l'hanno acclamato intonando canti, declamando poesie e presentandosi, uno a uno, scandendo il proprio nome e cognome. È stato un incontro amichevole e semplice, quello del vescovo Giovanni, che ha informato «i ragazzi e le ragazze» di Casa Verde: «Abito qui a due passi e verrò spesso a trovarvi». Il presule è stato favorevolmente colpito dalla realtà di Stella Maris, annunciando che presto visiterà anche il presidio di Marina di Pisa e l'Ircs di Calambrone. Prima di proseguire con le altre visite in programma, ha fatto i complimenti a tutti gli operatori. Pubblichiamo a lato il saluto che il presidente Maffei e la direttrice di Casa Verde, Michela Franceschini, hanno scritto per il vescovo Giovanni Paccosi.

Il saluto del presidente di Stella Maris Giuliano Maffei

«**B**envenuto all'Ircs - Fondazione Stella Maris. Siamo felici di ospitarla nel nostro Centro riabilitativo che abbiamo denominato «Casa Verde» perché è una vera e propria casa del cuore immersa nel verde di queste bellissime colline toscane. Qui, dagli anni '80, vi abitano e sono seguite persone molto speciali che avrà modo di conoscere. Questa casa, come il nostro Centro riabilitativo di Marina di Pisa, rappresenta la nostra ulteriore missione di dare dignità, oltre che ai bambini e ai ragazzi, anche alle persone adulte con problematiche intellettive. La Fondazione Stella Maris nasce nel 1955 dall'amore di don Aladino Cheti, prete della nostra diocesi di San Miniato. Nasce come colonia marina sul litorale di Calambrone di Pisa. Ma l'amore divino crea continuamente, non si ferma mai. In ogni epoca storica si avvale di noi esseri umani così fragili, strumenti scordati suonati da una misteriosa chiamata al bene che tutto rende nuovo ed armonico. Per questo nel 1958 il nostro don Aladino si rimise in moto ed incontrò all'Università di Pisa la scienza ed il cuore del giovane neuropsichiatra dottor Pietro Pfanner. Iniziò così nella Fondazione Stella Maris l'avventura italiana nella neuropsichiatria dell'età evolutiva. Poi, tutto questo evidentemente al Cielo non

bastava e fu così che la Stella Maris, successivamente, aprì anche i già riferiti centri riabilitativi e diurni. Oggi, eccellenza carissima, con grande gioia e commozione, siamo riuniti ad accoglierla in questo luogo così unico, una vera riserva di ossigeno valoriale dove si intravede l'infinito perché, ne sono certo, qui Lui, il Maestro, abita con i nostri amici giovani e adulti. Venga a vedere, anche con un semplice sguardo, o una semplice percezione, troverà tutti quegli attimi consistenti così cari a don Giussani, ed anche a me, così piccolo cercatore di senso. In questa diocesi, da 400 anni, ogni vescovo ha consegnato, l'uno all'altro, il testimone di sapienza e di spiritualità che costituisce la risorsa più profonda, quel tesoro di inestimabile bellezza che accende la voglia di fare e la voglia di essere che muovono ed animano le persone di questo operoso, generoso e solidale territorio diocesano. La fiamma è ancora accesa. Monsignor Giovanni, la ringrazio con tutto il cuore di aver iniziato il suo ingresso in diocesi con questa sua visita proprio alla Stella Maris. Noi sappiamo bene che quando la Stella chiama non le si può dire di no perché porta sempre con sé la potente umiltà di una buona novella. Una nuova avventura sta nascendo. Siamo tutti curiosi e



Foto: Danilo Puccioni

desiderosi di continuare a stupirci e a meravigliarci insieme a lei, nostro nuovo Pastore, così come abbiamo fatto con tutti i suoi confratelli che l'hanno preceduta, ed in particolare con monsignor Fausto Tardelli e monsignor Andrea Migliavacca, ossia con i nostri amici Fausto e Andrea. Noi eccellenza la seguiremo, e lei, ne sono certo, ci seguirà anche con la potenza della preghiera. C'è ancora molta strada da fare insieme. La Stella Maris, nella sua follia amorosa, vuole, infatti, continuare a costruire per il bene comune. Oggi siamo impegnati in lavori edili qui a Casa Verde per completare il centro diurno. Stiamo mettendo in sicurezza antisismica tutti gli edifici di Calambrone, e per tener vivo l'entusiasmo stiamo per iniziare la costruzione del Nuovo Ospedale dei bambini e dei ragazzi a Pisa. Dopo la nomina di monsignor Andrea Migliavacca a vescovo di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, che ringrazio con tutto il cuore per il sostegno sempre ricevuto e per essere anche lui Stella Maris, ci siamo

sentiti molto abbattuti, un po' come gli apostoli a suo tempo. Il suo «Venite et videte» sormontato da quella stella nello stemma episcopale, è quindi di buon auspicio in quanto rappresenta una continuità perché racchiude la risposta a quel «Maestro dove abiti?» sormontato dalla stella cometa dello stemma episcopale di monsignor Andrea Migliavacca. Oggi, come allora, in quel momento consistente sulle rive del Giordano, i protagonisti sono Andrea, Giovanni e Gesù. Sappiamo che ovunque lui si trovi porta sempre con sé quella stella così brillante e luminosa di speranza che, pur spuntata dal nulla, ha sempre continuato ad indicare la giusta direzione da seguire per trovare le risposte che quotidianamente cerchiamo. Con la Fondazione Stella Maris l'abbraccio con tanto affetto, carissimo don Giovanni, perché già la sentiamo come nostro amico.

Adesso, andiamo avanti».

Giuliano Maffei

Presidente Fondazione Stella Maris

Casa Verde: «una realtà amata dalla cittadinanza»



«**B**envenuto Monsignor Giovanni, la accogliamo nella nostra Casa Verde che ospita ragazzi e ragazze portatori di disabilità neuropsichiche con un'età molto varia, dai 12 ai 60 anni. Oltre ai 28 pazienti della residenza abbiamo un gruppo di 8 ragazzi che frequentano il nostro Centro Diurno. A San Miniato la Casa Verde è riconosciuta ed amata da tutta la cittadinanza. Abbiamo la fortuna di vivere e sentire il calore di una comunità che ci accoglie e ci sostiene. L'accoglienza in questa «Casa» si sostanzia di un approccio fatto di scienza e coscienza, le attività riabilitative sono tutte volte ad offrire la possibilità ad ognuno dei nostri pazienti di esprimere il maggior grado di autonomia ed

autodeterminazione possibile, ma non ci accontentiamo di questo, vogliamo offrire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze una vita piena, fatta di momenti di svago, di gioia, di allegria che guardi a loro come soggetti degni di amore ed attenzione e non solo di cure. Siamo riusciti a costruire una ampia collaborazione con i familiari dei pazienti ricoverati ed abbiamo un fattivo sostegno dal gruppo delle volontarie di Casa Verde che ci permette di programmare molte attività anche all'esterno. La ringrazio a nome mio, dell'équipe e di tutto il personale del presidio per questa sua visita così significativa perché piena d'amore.

Michela Franceschini
Direttrice di Casa Verde



I giovani della diocesi di San Miniato: «Con noi si senta parte di un sogno»

La seconda tappa nel percorso di avvicinamento del vescovo Giovanni alla cattedrale ha avuto luogo nella chiesa di San Francesco dove lo attendevano giovani provenienti da tutta la diocesi. La responsabile della Pastorale giovanile, Linda Latella, gli ha rivolto questo saluto: «Caro vescovo Giovanni, a nome di tutti i presenti quest'oggi le diamo il benvenuto nella nostra diocesi. Noi siamo la parte giovane della Chiesa di San Miniato, siamo i giovani che incontrerà per i bei luoghi che contraddistinguono la nostra diocesi! I volti che vede oggi saranno nomi che un giorno diventeranno amici e familiari! Ci sono molte cose che potremmo dirvi oggi, molte promesse da farci e molte cose da programmare, ma ciò che ci preme adesso è che Lei si senta accolto, si senta a casa e si senta parte di un sogno e di un desiderio grande che alberga in ognuno di noi: l'incontro con Gesù! Siamo emozionati per una nuova avventura che ci attende insieme a Lei, vescovo Giovanni! Prendiamo alcuni minuti per presentarle l'équipe di Pastorale



Giovanile in modo ufficiale: don Marco, don Simone, suor Lara, Paolo Bini, Emilia, Simone, Paolo Lucchesi, Virginia, Pietro ed infine io Linda. Un'équipe che cammina insieme da molti anni e che ha desiderio di conoscerla per iniziare un nuovo capitolo insieme! L'équipe in questi giorni, ma anche



in questi anni, ha avuto modo di collaborare più volte con la Comunità di Nuovi Orizzonti che arricchisce la nostra diocesi e che oggi ci ospita. La nostra diocesi è ricca di molte realtà giovanili legate alla



parrocchia o a gruppi e movimenti. Grazie di cuore a tutti i ragazzi presenti oggi, in questo tempo storico non era proprio scontato! Un ringraziamento anche alla Comunità Magnificat che ci sta aiutando a vivere questo momento. Grazie per il servizio che state facendo alla diocesi. E infine, un ringraziamento anche a lei, vescovo Giovanni, che sin da primi momenti in cui è stato nominato nostro vescovo abbiamo potuto assaporare quanto desiderio ci sia in Lei di conoscere i giovani». Dopo la risposta del vescovo (vedi articolo sotto), tutti i presenti hanno partecipato a un momento di Adorazione eucaristica.

Nelle parole del vescovo l'invito a camminare insieme

«Mi fa piacere vedervi e scorgere questo panorama di facce che ancora non conosco ma che desidero presto di conoscere. Siete il volto della Chiesa giovane, una realtà che da duemila anni vive nella storia ma che è sempre nuova; perché se fosse solo il tramandarsi della memoria di un fondatore, sarebbe già finita da un pezzo. Invece quello che è successo duemila anni fa, risuccede sempre, in ogni momento. L'incontro con Gesù, che cominciò sulle rive del Giordano, poi è continuato in forme sempre nuove nel tempo. Ognuno di voi se è qui oggi è perché un giorno ha fatto un incontro vivo, in cui Gesù si è rivelato non solo parola scritta in un libro, o immagine vista in un quadro, ma realtà presente a cui vale la pena dare credito e seguire. E quanto poi questa sequela diventi sempre più esigente, fino a chiedere tutto, credo che quelli più grandi tra di voi potrebbero raccontarlo: tanti di voi vivendo un'esperienza da ragazzi sono diventati poi preti, frati, suore oppure hanno messo su delle famiglie con il desiderio di rendere carne quella comunione, quell'amore reciproco, che Gesù ci ha fatto scoprire e sperimentare. Non vengo in diocesi con dei progetti, con dei programmi, perché il programma lo fa il Signore. Quello che noi dobbiamo fare, insieme, è scoprire ciò che Lui ci vorrà far vivere sorprendendoci ogni giorno. È questa l'esperienza che sto facendo da quando avevo 16 anni; da quando la fede è diventata per me una cosa significativa nella vita, non ho mai cessato di sperimentare che sempre succede qualcosa di nuovo, di inaspettato e di più grande di quello che uno s'immaginava. Sapete che sono stato diversi anni in Perù... Mi ricordo che un giorno - ero là già da diversi anni - stavo pensando: "Quando ho cominciato la mia esperienza nella fede, nella Chiesa, mi sembrava di vedere tutto nuovo, inedito, qualcosa di bello e di grande che non avevo mai visto. Ma ora dopo tanto tempo, dopo più di 40 anni, mi

sembra ancora di essere all'inizio, di scoprire ogni volta qualcosa che non avevo mai visto prima... eppure si tratta sempre di Gesù". Poi, poco dopo, mentre pensavo così, mi sovvenne di dire: "Ma che bischero che sei! - dissi proprio così da fiorentino -. Se Dio è infinito, non crederai mica di arrivare a sapere e conoscere tutto! Sei sempre sulla soglia della soglia della soglia, rispetto a quello che Lui realmente è". Come diceva sempre il mio amico don Paolo Bargigia, morto di sla nel 2017, quando oramai era completamente immobile, spesso ripeteva - gli ultimi tempi con un filo di voce a causa della malattia -: "Guarda che il meglio deve ancora venire!". È così... il programma unico è andare a scoprire questo 'meglio' che il Signore prepara per noi, e attraverso di noi per il mondo. Perché se il Signore vi chiama è perché diate testimonianza che una vita diversa è possibile, una vita dove non prevalga la violenza ma l'amore, dove non prevalga il farsi grandi ma il farsi piccoli, dove prevalga il servizio e non l'essere serviti. E siamo noi, prima di tutto, oggetto di un amore così, che si prende cura di noi. Questa testimonianza dobbiamo darla al mondo, chiedendo al Signore di aiutarci a capire come fare, perché tutti i vostri amici, tutti i nostri contemporanei possano scoprire Gesù, e non come una semplice eredità del passato o un prodotto da museo. È bello che in una struttura così antica come questa chiesa e questo convento ci sia oggi una comunità viva. Anche voi di Nuovi Orizzonti siete nati dall'iniziativa che il Signore ha preso con una donna (Chiara Amirante - ndr) che ha detto sì; ha dato se stessa senza mettere condizioni, e da questo è venuta fuori una

speranza per tutti. Una volta, tantissimi anni fa, nell'incontrare Madre Teresa di Calcutta, la guardavo e dicevo: "Certo che se ce ne fossero cento di Madre Teresa, cambierebbe subito tutto il mondo". Però mi venne anche fatto di pensare: "Ma che differenza c'è tra lei e me?... L'unica differenza è il suo "sì". Lei ha detto un "sì" senza limiti, senza condizioni al Signore. Quindi che ce ne siano altre cento o altre mille, alla fine dipende dalla nostra libertà... la cosa più grande che abbiamo. Il nostro poter rispondere con tutto noi stessi a Chi ci dona tutto se stesso, Gesù. Allora iniziamo... vedremo cosa succederà. Io sono sempre stato in mezzo ai ragazzi e ai giovani. Quando sono venuto via dalla mia parrocchia di Casellina, venti giorni fa, ho fatto un incontro con i bambini del catechismo per salutarli. Ero già ordinato vescovo e vestito con gli abiti curiali. Loro mi guardavano e stavano zitti, nessuno faceva domande. Alla fine una bambina si è alzata e mi ha detto: "Noi non diciamo niente, perché noi siamo arrabbiati perché te vai via"; e subito un altro di rincalzo: "Quindi se te vai via, le vacanze insieme d'estate non le faremo più?". Con questi ragazzi, soprattutto con quelli più grandi, abbiamo vissuto delle esperienze così belle che loro temono adesso di non poterle più vivere. E invece guardate che bellezza è la Chiesa, che non è legata a ché ci sia uno oppure un altro, ma è una storia, dove adesso al posto mio c'è un altro sacerdote, ci sono altri giovani che hanno fatto la loro esperienza e che ora sono quelli che trasmettono a chi nella comunità sta crescendo. Andiamo allora avanti insieme e grazie di esser qui ad accogliermi con questo calore».



Foto: Danilo Puccioni



Il benvenuto della comunità Nuovi Orizzonti

L'associazione Nuovi Orizzonti, che dal 2016 ha in gestione il convento di San Francesco, ha rivolto al vescovo il suo saluto tramite la responsabile Angela Croce: «La sua visita - ha detto - ci riempie di speranza per il nostro cammino umano ed ecclesiale. La nostra comunità si occupa non solo di evangelizzare, usando e cercando sempre nuovi mezzi di comunicazione per arrivare al cuore dell'uomo

contemporaneo, sempre in movimento e in un continuo cambiamento; ma ci occupiamo in modo speciale di arrivare a chi vive la periferia esistenziale della vita, chi soffre le catene delle dipendenze, l'angoscia della disperazione, chi non si sente curato e amato da nessuno; la nostra comunità è una palestra che allena questi giovani a credere di nuovo in se stessi, a riprendere in mano la loro vita ad

affrontare nuovamente le sfide che il mondo mette loro davanti». La portavoce dell'associazione ha quindi rivolto al nuovo vescovo gli auguri per l'inizio del suo ministero episcopale. «Siamo certi - ha concluso - che ci sarà vicino paternamente per sostenerci non solo con la presenza ma anche con la preghiera per accompagnarci nel nostro cammino in comunione con tutta la Chiesa».

L'ingresso del nuovo parroco di Orentano e Villa Campanile

Padre Ivan Clifford Pinto, sabato 25 febbraio, si è insediato come nuovo parroco delle parrocchie di Orentano e Villa Campanile alla presenza del vescovo Andrea che ha presieduto la Santa Messa. Padre Ivan proviene dall'India, ha una formazione religiosa appresa nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e il suo carisma e la sua spiritualità ancora riflettono il pensiero di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce, fondatori dell'Ordine. «Una comunità ha bisogno di una guida spirituale - ha detto il diacono Roberto Agrumi nel suo indirizzo di saluto -. Senza di essa molte iniziative, anche sociali, cadono nel vuoto e non raggiungono il fine prestabilito». Il lungo e caloroso applauso ha confermato la validità di questa affermazione. In certe circostanze, quando i fatti si presentano in modo inaspettato, siamo soliti dire: sono combinazioni o casualità imprevedute. Umanamente ci conformiamo a questa idea, ma ad una riflessione più profonda ci stupiamo di certi avvenimenti che avvengono, quasi come se fossero guidati da un volere superiore. Il vescovo Andrea ne ha segnalati due: per la seconda volta nel suo mandato di vescovo di San Miniato ha insediato padre Ivan in due comunità diverse, Crespina-Cenaia-Tripalle ed Orentano-Villa Campanile; e proprio dalla visita di Villa Campanile iniziò il suo ingresso in diocesi come vescovo, e qui lo ha concluso. Il vescovo Andrea, soffermandosi in diversi momenti su questa seconda strana coincidenza, non ha nascosto la sua commozione. Nella parrocchia di Orentano è insediata una grande, importante opera sociale: la Fondazione Madonna del Soccorso Onlus, una struttura per anziani che assicura loro assistenza, benessere fisico e psicologico. Una realtà molto rilevante di questa parrocchia che esige massimo impegno, costante crescita professionale ed oculata amministrazione. Vi è inoltre una scuola materna paritaria ed un asilo nido attivo, vivace ed accogliente, strutture che compongono una realtà parrocchiale complessa e impegnativa sia per il parroco come per tutta la comunità. Padre Ivan nel suo messaggio di insediamento ha ringraziato tutti, dal vescovo Andrea per la stima e fiducia a lui assegnata, al vicario generale monsignor Pacini, alle autorità civili e militari, dalle associazioni ai parrocchiani impegnati nel volontariato, ai sacerdoti, ai consacrati, alle suore che con amore offrono il loro sostegno alle impegnative attività nelle varie strutture parrocchiali, auspicando da tutti aiuto e sostegno.

Antonio Baroncini

1622  2022*Anno Giubilare nel IV Centenario*

Diocesi di San Miniato

Quaresimali

*Vespri con meditazione sul Vangelo della Domenica
tenute dai Vescovi della nostra Metropolia*

- **Domenica 5 Marzo 2023 (II di Quaresima)**
ore 17 chiesa di San Giovanni Evangelista a Ponsacco
Meditazione di S.E.R. Mons. Giovanni Nerbini, Vescovo di Prato
- **Domenica 12 Marzo 2023 (III di Quaresima)**
ore 17 chiesa nuova di Ponticelli (Santa Maria a Monte)
Meditazione di S.E.R. Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia
- **Domenica 19 Marzo 2023 (IV di Quaresima)**
ore 17 chiesa di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio
Meditazione di S.E.R. Mons. Stefano Manetti, Vescovo di Fiesole
- **Domenica 26 Marzo 2023 (V di Quaresima)**
ore 17 chiesa Cattedrale a San Miniato
Meditazione di S.Em. Card. Giuseppe Betori,
Arcivescovo Metropolita di Firenze

La città di San Miniato accoglie con affetto il vescovo Giovanni

La pioggia battente e il forte vento che ha spazzato San Miniato fin dalle prime luci dell'alba hanno costretto, domenica scorsa, a modificare il programma dell'accoglienza ma non hanno certo diminuito il calore che la città di San Miniato ha riservato al

vescovo Giovanni, nel giorno del suo insediamento. Il saluto alla cittadinanza non si è svolto nella centrale piazza del Popolo, come era preventivato, ma all'interno nella prospiciente **chiesa di San Domenico**, con una platea di fedeli provenienti da ogni parte del territorio diocesano. Ad accoglierlo in città è stato il **sindaco di San Miniato, Simone Giglioli**, con un discorso di benvenuto. «La nomina del nuovo vescovo ci è arrivata come un dono alla vigilia di Natale, e di questo ringrazio papa Francesco, a ridosso dell'apertura dell'anno giubilare diocesano, iniziato lo scorso 5 dicembre, con cui si celebrano i 400 anni di vita della nostra diocesi (istituita il 5 dicembre 1622 con una bolla di papa Gregorio XV) e dell'acquisizione del titolo di città, un traguardo storico e importantissimo per tutta la comunità, che siamo felici di proseguire a celebrare insieme al nostro nuovo vescovo - ha dichiarato il sindaco -. In virtù dei segni storici profondissimi che la diocesi ha nell'impatto culturale cittadino, l'arrivo del nuovo vescovo è un punto di riferimento che può aiutarci in un periodo complesso come quello che stiamo vivendo, dove crisi economiche ed energetiche, pandemie, guerre e disastri ambientali azzerano le nostre certezze, accrescendo la fragilità e



Foto: Danilo Puccioni

l'incertezza che serpeggiano nella nostra società. Le istituzioni devono affrontare insieme queste sfide che il futuro ci sta mettendo di fronte, sapendo scegliere con accuratezza e giustizia che cosa sia meglio, confrontandosi e collaborando verso obiettivi comuni: la ricerca di un nuovo equilibrio, di un recupero delle relazioni sociali che contribuiscono a costruire comunità più coese ed accoglienti. E proprio l'accoglienza è ciò che più di tutto ci lega a monsignor Paccosi, lui che ha fatto di questo valore un punto di riferimento nel suo percorso di crescita con la Chiesa, come missionario in America Latina». Il sindaco ha poi voluto rivolgere un ringraziamento e un augurio di buon lavoro al vescovo uscente, **monsignor Andrea Migliavacca**, per il cammino fatto insieme, prima di proseguire il pomeriggio di cerimonie con l'accoglienza in Palazzo comunale per un momento di saluto con le autorità civili e militari. Presenti a questo momento istituzionale anche il presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani** e la prefetta di Pisa **Maria Luisa D'Alessandro**, che hanno portato i loro saluti, in rappresentanza delle maggiori autorità civili e militari dei territori di Pisa, Pistoia e Firenze

e dei rappresentanti di **17 Comuni del territorio diocesano**. «La nostra è una comunità coesa e operosa che abbraccia un territorio ricco di vigore produttivo, sia nel settore industriale - ricordo solo la produzione di pelle e cuoio - che

in quello artigianale, della logistica, dei servizi. Un territorio ricco di bellezze artistiche, vantiamo 9 santuari, e paesaggistiche dal padule di Fucecchio a nord fino alle colline della Valdera a sud, di eccellenze nel campo della proposta enogastronomica e dell'accoglienza turistica - ha dichiarato il sindaco nell'incontro in sala consiliare, facendosi portavoce di tutti i comuni della diocesi -. I borghi e le città della nostra diocesi sono abitati da cittadini e cittadine orgogliosamente fiorentini, pisani o pistoiesi ma altrettanto orgogliosamente cittadini e cittadine del mondo. Credo che su questo sogno e su questa realtà, l'intesa e la collaborazione col vescovo Giovanni saranno massime e positive».

«Il mio impulso per una comunità attenta al bene comune»

Nella chiesa di San Domenico, dove lo attendeva il sindaco Giglioli, il vescovo, rivolgendosi al primo cittadino ha detto: «Il compito che lei ha, signor sindaco, è meraviglioso. La politica è la forma più alta di carità per i cristiani, quando è vissuta nel suo senso più profondo, quello di mettere sé stessi al servizio del bene della comunità». Venendo poi a parlare dei territori della diocesi ha aggiunto: «Prima di essere nominato vescovo non conoscevo nessuna delle città e dei paesi di questa diocesi, per cui per me questo è davvero l'inizio di un incontro».

Le cortesie istituzionali sono poi proseguite nel Palazzo comunale, dove di fronte ai sindaci e alle altre autorità civili e militari del territorio, parlando del ruolo della Chiesa nella società civile, monsignor Paccosi ha sottolineato come Essa abbia «nel suo dna il fatto di essere un luogo di educazione alla gratuità, alla carità, alla pace, alla costruzione del bene comune. La Chiesa non ha potere; la forza che ha la Chiesa è il suo "anti-potere", che coincide con la possibilità di formare le persone, come soggetti attenti al bene comune. Vorrei presentarmi a voi proprio così, dicendo che la Chiesa che vive in questo grande e bellissimo territorio avrà da parte mia l'impulso a sostenere la crescita di un popolo che diventi sempre più capace di gratuità, un impulso che vada anche nella direzione di una ricostruzione culturale, cioè della cultura come concezione di sé e del mondo, che faccia rifiorire ciò che sta all'origine di un certo modo di accogliere, amare e vivere il servizio».

In tanti venuti da Casellina per salutare il loro parroco

Il cielo plumbeo e il vento gelido che spazzava domenica scorsa San Miniato, sembrava modulato sui sentimenti dei parrocchiani di Casellina di Scandicci saliti in pullman alla città della Rocca per salutare il loro don Giovanni. E così, in mezzo a una comunità diocesana brulicante e in festa per il dono di un nuovo pastore, è comparso a un certo punto, goliardico e vivace, uno striscione vergato a vernice spray che certificava tutto il bene che Casellina ha voluto al suo parroco: «Anche se vescovo sarai, mai di noi ti libererai». «Grigio come il cielo... questo lo stato d'animo di noi di Casellina partiti alla volta di San Miniato domenica scorsa - ci confidano **Francesca e Tamara** -. Siamo felici per don Giovanni, ma siamo anche sinceramente dispiaciuti di perdere una guida così preziosa che in questi sei anni ha guidato con forza, innovazione e affetto la nostra comunità. Il calore dell'accoglienza e

la bellezza del duomo di San Miniato hanno smorzato un po' la tristezza, perché siamo stati testimoni che la nuova comunità ha già abbracciato il nostro "don". **Francesco e Daria** sono marito e moglie e anche nelle loro parole riverbera come un'elegia mesta e delicata per il distacco: «Oggi abbiamo accompagnato Giovanni dalla sua nuova gente, un po' come quando un genitore porta il figlio all'altare. Abbiamo visto tante persone dispiaciute per il saluto a monsignor Andrea Migliavacca; le comprendiamo perché viviamo la stessa cosa per Giovanni... State tranquilli che troverete in lui una nuova guida amica. Siamo consapevoli che le parole rivolte alla sua nuova Chiesa sono sincere. Colpiti da come siamo stati accolti dalle persone di San Miniato, siamo sicuri che "tratteranno bene" anche il nuovo vescovo!». **Gianna e Andrea**, anche

loro marito e moglie, rilanciano verso la dimensione della comunione tra Chiese: «Questo pomeriggio abbiamo vissuto una grande emozione. Tante comunità diverse che si sentivano come una sola anima e insieme ai propri pastori stavano accompagnando il fratello Giovanni verso la sua nuova strada. Siamo tutti in cammino e siamo grati al Signore di aver compiuto un pezzo del percorso insieme a lui. Preghiamo il Signore che gli sia forza e guida e illumini il suo cammino». **Marta e Andrea** aprono uno squarcio sulla dimensione umana e conviviale di don Paccosi: «Tanta malinconia... mancherà a tutti noi, mancheranno le sue omelie, brevi ma incisive, le canzoni peruviane che suonava con la chitarra, il suo tifo sfegatato per la Fiorentina... il rum, ottimo, che ci offriva ad ogni ritrovo mangereccio, la sua disponibilità, sempre, per tutti; lui c'era e



solo il saperlo ci dava sicurezza e conforto. Pensavo, in duomo, durante la santa Messa, che mancherà soprattutto ai nostri giovani, ha fatto tanto per loro, è riuscito a creare un bel gruppo. Che dire?! buona strada caro monsignore, noi comunque non ti molleremo, ogni scusa sarà buona per venire a San Miniato a trovarci!». E proprio ai giovani è indirizzato il pensiero di Francesca, che ci ha aiutato a raccogliere queste testimonianze, e che ha confidato come i più colpiti emotivamente dalla lontananza del "don" siano stati proprio i "suoi" ragazzi. Molti di loro avevano i lucciconi quando monsignor Paccosi ha celebrato la Messa di saluto nella chiesa di Gesù buon pastore. **Letizia**, che non vive più a

Casellina da tempo, racconta invece che non poteva mancare a un momento così: «Sono venuta soprattutto per "fare chiesa", in un momento così particolare ed emozionante... grazie alla sua nuova missione, don Giovanni ci ha fatto vivere oggi una Messa così bella ed emozionante!». Chiudiamo con il biglietto a cuore aperto scritto da **Cristina**, che racconta meglio di mille parole quanto monsignor Paccosi sia stato importante per la gente della sua parrocchia: «Posso solo dire grazie per gli anni passati a Casellina. Mi hai preso per mano con le mie paure, debolezze e fragilità. Grazie per averci mostrato Dio in ogni piccolo gesto anche durante la pandemia. Ringrazio il Signore per averci portato nel mio cuore». **Francesco Fisoni**

Il passaggio del testimone

Siamo giunti al capolinea! Ma che viaggio in questi sette anni! Si partì con una nebbia che si tagliava a fette. Il viaggio verso la cattedrale di Pavia quel 9 dicembre 2015 fu un incubo. Appena lasciata la costa, parve di entrare dentro una bottiglia di latte. La nebbia era impenetrabile. Ma il calore che gustammo all'interno della chiesa fu avvolgente e travolgente, specialmente quando il neordinato vescovo di San Miniato, arrivò nell'ala riservata agli scout. Noi che eravamo nelle prime panche riservate ai sacerdoti concelebranti, sentimmo un boato come un terremoto: gli scout salutavano il loro Baloo diventato successore degli Apostoli. Non era uno scherzo, era proprio vero! La gioia incontenibile dei ragazzi contagiò tutta la foltissima assemblea, che sciolse il contegno dovuto nei sacri edifici e si dette ad una manifestazione di gioia fragorosa, seppur contenuta e corretta. Il suo arrivo a San Miniato il 20 dicembre fu un'ondata di entusiasmo, cominciata dall'estremo nord della nostra Diocesi, fino a San Miniato, dove in Piazza del Popolo (San Domenico) fu sommesso dalla folla. Conquistò il suo sorriso schietto, le sue braccia aperte, come se volesse abbracciare tutti e ciascuno. Avere il vescovo più giovane d'Italia, appena 48enne, sembrava un sogno e un onore. Noi preti più anziani ricordammo la parola di Paolo a Timoteo: «Nessuno disprezzi la tua giovane età» (1Tim 4,12). Infatti i 27 anni di differenza (quando il vescovo Andrea nasceva, io ero prete già da due mesi!) furono annullati di colpo al primo incontro. Ricordo che ci sentimmo subito ciascuno a proprio agio, come per incanto; parlava non con la bocca, ma col cuore, lui sorpreso di vedersi nel giro di tre mesi proiettato come vescovo e in Toscana, regione assai distante (non geograficamente) dalla Lombardia e noi, dopo un lungo periodo senza vescovo, pur con un amministratore diocesano valido, mons. Morello, circondati dalle premure di un vescovo "ragazzino" eppur con tanta saggezza e voglia di essere vescovo: «padre, maestro e pastore» (le parole che sono risonate anche domenica in cattedrale al momento dell'insediamento del vescovo Giovanni). Da aggiungere: «veramente amico». L'abbiamo percepito così. Anche quando ha avuto da chiederci qualcosa di importante. Abbiamo potuto apprezzare in questi sette anni di guida "pavese" tante qualità del nostro vescovo Andrea: la sapienza inoffensiva; la semplicità attraente; la fermezza paziente; la capacità di saper attendere la maturazione della persona o della situazione; l'arte di governare la barca, anche in mezzo a situazioni di forte burrasca; e soprattutto la carità discreta e silenziosa; la cordialità anche in situazioni di una certa asprezza. Lo ricorderemo a lungo, anche per la sua capacità di sapersi spostare da un capo all'altro della Diocesi per essere presente al maggior numero di eventi; ha saputo tener testa a un calendario fittissimo e ad orari impossibili. Instancabile e affabile con i giovani, e se gli scout sono stati il suo occhio destro, non si può dire che abbia avuto un occhio solo; anzi! Giovani e ragazzi sono stati la sua "passione", senza trascurare altre categorie di persone. Dove trovasse il tempo per preparare discorsi o interventi importanti non si sa. Ha sempre saputo parlare con proprietà di linguaggio e con chiarezza di idee, anche su argomenti di alto livello, facendosi capire sempre da tutti. Ha sempre risposto, anche a notte fonda, a messaggi arrivatigli su whatsapp. Dagli incarichi che gli sono stati conferiti durante questi sette anni, sia a livello nazionale che a livello di chiesa universale, si capisce la stima di cui gode ad alto livello nella Chiesa, palpabile riconoscimento delle sue doti, nascoste in una profonda umiltà. Da domenica abbiamo il nuovo vescovo, Giovanni. Come non vedere una profonda continuità nel ministero dei due vescovi, a cominciare dal motto che completa lo stemma di ogni vescovo? «Maestro, dove abiti?» (il motto di mons. Andrea); «Venite et videte» (il motto di mons. Giovanni). Parole in continuità nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,38-39); gli stessi nomi dei due primi discepoli di Gesù (Andrea e Giovanni) e dei due vescovi. E se è vero il detto latino "nomen est omen" (il nome è un presagio, un destino...), la nostra diocesi potrebbe avere un futuro assai sorprendente. A Mons. Giovanni l'augurio di averare quanto contiene la frase latina. Ne ha tutte le qualità e le doti e il nuovo secolo di vita e di storia che la nostra Diocesi si accinge a vivere (il quinto dalla sua erezione), comincia proprio nel nome di Giovanni. Tanti auguri, vescovo Giovanni!

Don Angelo Falchi

Il benvenuto delle parrocchie di Larciano e Cecina di Larciano a don Occhipinti



«Don Sergio, le comunità di San Rocco e San Niccolò di Cecina di Larciano ti accolgono e ti danno il benvenuto! Permettici di porgere il nostro saluto a Sua Eccellenza Reverendissima Andrea Migliavacca, amministratore apostolico della nostra diocesi e vescovo della diocesi di Arezzo. Inoltre, porgiamo un saluto alla comunità di Orentano che è stata guidata da te per 17 anni. Sappiamo che "ripartire" dopo un cambiamento non è mai facile, richiede spirito di servizio e tanta buona volontà. Cercheremo di sostenerti e rispondere con umiltà e carità cristiana. Qui, trovi due comunità con un'impronta ben precisa lasciata in eredità da don Sunil: un'impronta di accoglienza verso tutti, di solidarietà, di annuncio del Vangelo, di disponibilità a collaborare. Le due parrocchie, in questi ultimi 18 anni, quasi 19, hanno mantenuto la propria individualità, ognuna di loro con una propria storia, sorrette da una fede semplice, ma all'interno di un progetto comune, si sostengono in alcuni aspetti e cercano di favorire e di rinforzare quanto di specifico ogni parrocchia possiede. In alcuni momenti importanti unificano le loro forze. Don Sergio, trovi due comunità pronte a riprendere il cammino con un nuovo compagno di viaggio, pronte ad affrontare questo nuovo tratto di strada insieme. I patroni San Rocco e San Niccolò, ti accompagnano in questo nuovo ministero in mezzo a noi, per Cristo, con Cristo e in Cristo».

Le comunità parrocchiali di S. Rocco e S. Niccolò di Larciano

Tanti auguri don Beniamino!



Tanti auguri a monsignor Agostino Cecchin, detto anche don Beniamino, che il 20 febbraio scorso ha compiuto 88 anni. Con l'occasione vogliamo esprimere l'affetto e la gratitudine della comunità cristiana e non solo per il suo instancabile servizio svolto per tanti anni negli ospedali di Fucecchio e di Empoli e nella sua parrocchia di Larciano Castello.



I ragazzi Shalom raccontano la loro voglia di pace

I ragazzi dell'Atelier Shalom (centro aggregativo e di educazione alla pace a San Miniato), hanno composto un brano dal titolo "Messaggio al mondo", che mette in chiaro i loro sentimenti rispetto agli eventi luttuosi che funestano l'Europa orientale: «Noi ragazzi, senza alcun pudore dei cosiddetti grandi, da un anno siamo vittime di immagini e cronache di guerra. Molti di noi hanno paura e gli incubi ci fanno crescere tristi. Le reciproche minacce dei potenti e l'estendersi dei conflitti ci fa pensare che gli uomini siano dei pazzi che si ammazzano e distruggono città intere, solo per affermare la loro grandezza. Per noi però mostrano piuttosto il vuoto e il nulla che vive in loro. Pensavamo che i mostri fossero nelle favole e nei cartoni animati, ma dobbiamo ricrederci, essi sono fra di noi, in carne ed ossa. La nostra protesta raggiunge tutte le violenze del mondo che ricadono su di noi e ci rendono insicuri e aggressivi. Il bullismo fra i giovani è acqua santa in confronto a ciò che vediamo e sentiamo ogni giorno sui social e alla televisione. ... Vogliamo un mondo giusto. Vogliamo un mondo libero. Vogliamo un mondo unito. Vogliamo un mondo in pace. Vogliamo un mondo fraterno. Vogliamo un mondo senza armi. Vogliamo un mondo dove la vita dei bambini sia ritenuta il tesoro più grande».

Fiaccolata per la pace, in tanti sul prato della Rocca con Shalom

Almeno 500 persone hanno partecipato, lo scorso venerdì 24 febbraio - a un anno esatto dallo scoppio della guerra in Ucraina -, alla fiaccolata per la pace e per il disarmo globale organizzata a San Miniato dal Movimento Shalom. Una partecipazione importante che ha connotato anche gli altri momenti in cui era strutturata la serata, che prevedeva l'inaugurazione della mostra "i volti della pace", la cena a pane e acqua e una sosta al santuario del Ss. Crocifisso per invocare dal Crocifisso di Castelvecchio il dono del cessazione del conflitto. La serata si è poi conclusa con la salita verso il prato della Rocca, dove il lungo corteo delle fiaccole accese ha illuminato la notte sanminiatense. L'iniziativa aveva il patrocinio della diocesi di San Miniato e del Comune. Il sindaco **Simone Giglioli** prendendo la parola sotto la torre di Federico II, ha detto: «San Miniato è una città per la pace, da tempo attiva nel Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale e l'adesione a questa iniziativa è quindi per noi naturale e doverosa. ... Oggi, ancora più di ieri, è necessario l'impegno di tutti, anche nel nostro piccolo, per dire al mondo che la pace è il bene principale e più prezioso per il

nostro pianeta. Una pace che non può passare sopra i torti e le ragioni, una pace che non può mettere sullo stesso piano aggrediti e aggressori, ma una pace che si deve imporre per umano buon senso e per forza diplomatica, perché la pace è la condizione di partenza verso ogni progresso e verso ogni miglioramento futuro». Nel finale del suo discorso il primo cittadino ha richiamato l'esempio e il pensiero di Giorgio La Pira che, guardando la sua città

«contemplava tutte le città del mondo intese come spazio di riconciliazione, di pace, di incontro, per reagire ad un mondo troppe volte condannato, per disperazione e rassegnazione, a tenebre che si credono ormai invincibili. Se siamo qui non crediamo invincibili queste tenebre. E infatti abbiamo accesso delle fiaccole».

Il vescovo **Andrea** che non ha potuto partecipare all'iniziativa ha fatto giungere un suo pensiero, letto durante la serata dove era scritto: «Un anno fa iniziava il drammatico corso della guerra in Ucraina, con l'aggressione della Russia nei confronti del paese ucraino ... Distruzione e morte hanno segnato questi mesi, spegnendo ogni tentativo di dialogo, di incontro, di soluzione. Più forte in questo tempo è stato il rombo e la violenza delle armi. E le armi

portano sempre solo morte ... A un anno di distanza purtroppo l'impegno a produrre armamenti e a procurare armi ad una delle parti in conflitto sembra essere ancora solo l'unica carta che noi, paesi civili, stiamo giocando, con l'illusione di risolvere il confronto armato. Chi parla di dialogo, di incontro, di rispetto dell'altro, di insensatezza del gioco delle armi se non papa Francesco a cui va il riconoscimento di essere oggi voce profetica in questo difficile scenario mondiale? ... La nostra presenza qui questa sera e anche la mia, con voi, attraverso questo messaggio e con la preghiera, è il nostro modo per dire, per gridare: "Basta la guerra! Basta le armi! Diciamo che occorre cercare vie di dialogo, incoraggiamo i contendenti a incontrarsi, a parlarsi, a trovare soluzioni secondo giustizia e pacificazione per il bene di tutti". La guerra va fermata. Noi lo diciamo oggi a voce alta e lo chiediamo a Dio e a tutti con la preghiera. Domenica arriverà il nuovo vescovo Giovanni e penso allora che questa per me è un po' come l'ultima parola pubblica che pronuncio nella diocesi di San Miniato... L'ultima parola quale vescovo di San Miniato... E sono grato che per noi e per tutto il mondo possa essere la parola Pace. Dio vi benedica tutti».

E.F.

Il direttore della Galleria degli Uffizi in visita alla città di San Miniato

Eike Schmidt ha visitato lunedì scorso la città della Rocca. Alla giornata ha partecipato anche il nostro vescovo Giovanni, alla sua prima uscita ufficiale. La visita del direttore della Galleria aveva anche lo scopo di sondare la realizzabilità a San Miniato del cosiddetto progetto degli «Uffizi diffusi»

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi **Eike Schmidt** ha fatto visita alla città di San Miniato, una promessa fatta in occasione della sua partecipazione alla conferenza per i 590 anni della battaglia di San Romano a Montopoli, nel giugno scorso, e oggi divenuta realtà. Ad accoglierlo sono stati il sindaco **Simone Giglioli**, insieme agli assessori **Loredano Arzilli** e **Marzia Fattori**, al presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, al vescovo **Giovanni Paccosi**, al presidente della Fondazione Crsm **Antonio Salini Guicciardini** e al dirigente dei servizi culturali e dei musei comunali **Paolo Togninelli**. L'obiettivo era, da un lato, visitare la città e, dall'altro, visionare alcuni dei luoghi più suggestivi del territorio, per valutare la possibilità di accogliere gli "Uffizi diffusi", il progetto ideato proprio da Schmidt per portare alcune opere

del patrimonio della galleria anche al di fuori del capoluogo toscano, un'operazione rivoluzionaria sia per i turisti che per la cittadinanza. Prima tappa del lungo pomeriggio è stata la visita nelle prestigiose sale del Palazzo comunale e all'Oratorio del Loretino, un luogo unico nel panorama toscano. La visita è proseguita nella chiesa del Santissimo Crocifisso, dove oggi è custodito il crocifisso ligneo del XIII secolo, considerato miracoloso, che anticamente era ospitato proprio all'Oratorio del Loretino e nella cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio dove, oltre alle opere d'arte, si è affrontato anche il delicato tema dei tragici fatti del 22 luglio 1944, per proseguire con la visita alla sala del Museo Diocesano d'arte sacra, guidati dalla direttrice **Elisa Barani** che ha illustrato agli ospiti alcune delle opere più preziose. A seguire tappa a Palazzo Grifoni,



uno spazio che ben si presta ad accogliere il progetto degli "Uffizi diffusi" e infine a Palazzo Formichini, sede della Crédit Agricole, con le importanti opere d'arte appartenenti alla collezione privata della banca. «San Miniato è un vero e proprio scrigno di storia e storie, arte e tesori - ha dichiarato Eike Schmidt -. Le Gallerie sarebbero davvero entusiaste di poter portare qui una tappa del progetto degli "Uffizi diffusi". Siamo pronti a lavorare fin da adesso perché questo accada». «Siamo onorati che il direttore Schmidt abbia voluto fare questa visita a San Miniato - hanno

dichiarato il sindaco Giglioli e l'assessore Arzilli -. Con oggi è nato un legame che vogliamo trasformare in collaborazione, grazie alla partecipazione della Fondazione Crsm e di Crédit Agricole che sono sempre pronte a sostenere progetti di sviluppo culturale. Lavoreremo insieme affinché il nostro comune possa ospitare questo progetto importante e accogliere opere di valore immenso di proprietà della Galleria degli Uffizi, un privilegio che va a vantaggio di tutto il territorio».

Fonte: Ufficio stampa Comune di San Miniato

La poesia civile di Maria Mansueto

Un nome e uno stile carducciani

È nata a Rocca d'Evandro in provincia di Caserta, ma da anni vive a Siena, dove è stata docente, ma anche presidente provinciale dell'Unicef, legandosi a progetti di educazione alla pace, sui quali ha scritto libri di testo per importanti case editrici

DI ANDREA MANCINI

Nomen Omen - Maria Mansueto - un nome che diventa presagio di una precisa disposizione nei confronti del mondo. Ci viene da pensare a Carducci, al suo Pio Bove, simbolo stesso di un atteggiamento di profonda mansuetudine. «Orfeo faceva con la cetera mansuete le fiere», dice Dante, e a noi pare descriva anche la nostra artista, che riesce ad incantare i suoi interlocutori, grazie alla parola, che le fluisce libera, ma grazie soprattutto alla pittura, ai colori che usa, poi alla materia che riesce ad imprimere sulla tela. La Mansueto si nasconde dietro la mancanza di una scuola d'arte, racconta la sua infanzia, il modellare la creta insieme al padre e poi si lascia prendere da quelle che sono le sue scoperte espressive. Sappiamo però che dietro ad una presunta semplicità, c'è un volto nascosto della Luna, ci sono importanti risultati, che ne affermano lo spessore artistico. Le opere della Mansueto raccontano un mondo di favola, un universo bello; e lo fanno attraverso l'impasto cromatico (nel quale spesso predomina l'azzurro del mare, come nel trittico intitolato "Mediterraneo"), ma anche quello materico, che da qualche anno è entrato prepotentemente nei suoi quadri. Certo, dietro alle sue scelte espressive, c'è una vita spesa in un impegno nient'affatto casuale per l'educazione alla pace e la promozione interculturale, che l'ha portata in tutta la provincia di Siena e anche altrove, tra l'altro come presidente della delegazione Unicef, ma soprattutto che l'ha motivata in vario modo nella sua azione educativa, rivolta per molti anni verso un bambino ipodotato, negli arti come nella vista, ma che in brevissimo tempo ha manifestato sue non comuni doti intellettive. Su questa particolarissima storia, Maria ha pubblicato con Le Monnier, il libro «Oltre il buio», con prefazione di Roberto Maragliano e Michele Zappella, un libro anche questo di rara intensità, lirico appunto, sia nelle parti in prosa, che in quelle di poesia: «Vai avanti figlio mio / con le ali date / dal desiderio del mio cuore. / Grandi possibilità ti attendono, / la mia vita chiama te. / Vai avanti figlio mio / la via delle stelle / deve



essere conquistata». Insomma, un invito, fatto anche di cose minute, per muoversi da un destino che pare assolutamente già deciso, verso posizioni che possono comunque essere diverse, più accettabili, basterebbe premere sui pulsanti dell'attenzione e dell'amore. Nessuno, dice la Mansueto, «può negargli quella vita che è doppiamente sua: sua perché gli è stata donata e perché ha dovuto come riconquistarla per riappropriarsene». «L'essenziale è invisibile agli occhi» dice Saint-Exupéry nel «Piccolo Principe», «L'impossibile bisogna desiderarlo e volerlo intensamente perché si avveri», dice nel suo libro Maria Mansueto, ed il racconto ha passaggi davvero emozionanti, non verso la conquista di una impossibile normalità, ma almeno nel senso di un progetto educativo, che non si fermi davanti ai primi ostacoli, in questo caso davvero consistenti e numerosi.

È probabilmente questo l'atteggiamento che Maria ha tenuto nei confronti dell'arte, che le è stata vicina da sempre e che, almeno dal 2012, è diventata la sua ossessione, la ragione della sua vita. Anche quello spazio nel centro di Siena, nella via che diede la nascita a Cecco Angiolieri, lei lo ha voluto fare suo, aprire ai visitatori di tutto il mondo, che entrano curiosi della sua arte, come quella troupe di cineasti giapponesi, che l'ha voluta intervistare di recente, incuriosita dal suo lavoro. Ci racconta tutto questo come se fosse una storia di fate, con i suoi occhi azzurri che ci osservano e che sorridono, prima ancora del volto. Anche l'incontro con un critico accreditato, come Giammarco Puntelli, è narrato come se lui fosse un elfo, o un

principe azzurro. Invece Puntelli ha scritto di lei parole molto lusinghiere: «La sua pittura - dice il critico - è il suo modo di abitare la vita, un modo di rappresentare le emozioni e le idee. Dall'infinito al "Mediterraneo" in tutte le percezioni che vanno dal blu all'azzurro, ad altri colori che ama, per un'arte materica che sa raccontare. Maria Mansueto, studiosa e scrittrice, si confronta da anni con una sua ricerca riconosciuta e riconoscibile, fra le più interessanti e narrative». La Mansueto è nata a Rocca d'Evandro, vicino a Cassino, nel 1949. Subito dopo il secondo conflitto mondiale, con tutto intorno cumuli di macerie, segno di un terribile luogo di guerra. Anche per questo da sempre ha lavorato per la pace, e anche per l'arte, sebbene i suoi studi pedagogici l'abbiano portata anche altrove. In particolare, è sempre stata vicina agli impressionisti, che hanno esercitato su di lei un grande fascino: nei colori, nell'armonia, nella luce dei dipinti. «La mia pittura racconta la vita - dice la Mansueto -. Il mio modo di stare dentro le cose, dentro le relazioni. Segni e colori sono insieme vissuto, emozione, anelito. Sono espressione, traccia e memoria dell'attimo che dilata a dare respiro alla mia fame d'infinito». L'arte è appunto il suo modo di stare dentro l'universo, di accogliere la vita che le è dono. «Dipingere - scrive ancora - è una grande emozione. Sempre. Molto spesso si accompagna alla scrittura di versi. All'inizio la pagina bianca, la tela bianca sono il niente, il vuoto totale, poi, alla fine, la tela si riempie di colori e diventa uno specchio. Scrivere, dipingere è per me vitale, catartico, mi svuota e,



A Maria Mansueto, all'Orcio d'Oro dedicherà una mostra personale nell'autunno prossimo, allora si potrà scoprire la storia e le motivazioni per cui, da non molti anni, è diventata una pittrice di valore. Dal 2012 lavora con grande intensità e con progressi davvero sorprendenti. Scoperta da un critico come Giammarco Puntelli, è stata ospitata in numerose mostre e soprattutto in libri e cataloghi editi da Giorgio Mondadori.

insieme, mi riempie. Mi rigenera... La mia pittura è il mio modo di abitare la vita, è il tentativo di dare voce al mio sentire. Mi introduce in un'altra dimensione. Il tempo si annulla ed io mi sento come "liberata". Sento liberata a sua volta la passione, lo slancio che mi porto dentro, verso la vita, verso l'umanità, verso il bene, verso il bello. La pittura mi porta il cuore e lo sguardo oltre, oltre ogni ostacolo a portar il futuro imprigionato nella mia carne, nella vita di ogni essere vivente. La mia pittura è come un respiro e diventa la mia preghiera.

«...Mite un sentimento / di vigore e di pace al cor mi infondi / o che solenne come un monumento / tu guardi i campi liberi e fecondi», così Carducci per il suo bue, ma forse anche per la nostra Mansueto. Tra l'altro ambedue, bue e artista, hanno gli occhi "glauchi", cioè appunto azzurrognoli! Lo spazio di Maria Mansueto, in via Angiolieri a Siena, a

pochi metri dalla casa di Pia de' Tolomei, si chiama Mama, le iniziali del suo nome. A noi non può non far pensare al mitico teatro di Ellen Stewart a New York, Il Café La Mama, il luogo dove sono nate alcune straordinarie creazioni, di grandi artisti, come Tadeusz Kantor del Cricot2 di Cracovia o Julian Beck del Living Theatre, ma dove - poco più di dieci anni fa - ha debuttato anche uno spettacolo con la mia regia: «Trash» tratto dagli scritti di Pier Paolo Pasolini.

Agenda del Vescovo

Domenica 5 marzo - Ore 17: A Ponsacco, predicazione del Vescovo di Prato, Mons. Giovanni Nerbini, per il «Quaresimale» nei Vicariati.

Martedì 7 a lunedì 13 marzo: Incontro con le Comunità di C.L. dei paesi dell'America Latina a São Paulo (Brasile).

Giornata per la Vita: a Fucecchio le testimonianze di genitori che hanno perso un figlio



Al Cif - Casa del Fanciullo, sabato 25 febbraio si è svolto un incontro per celebrare la 45° Giornata per la Vita. Si è parlato di vita e di coraggio: coraggio di mamme che hanno perso un figlio ma, nonostante tutto, continuano a vivere e, con il loro grande cuore, vogliono aiutare altre madri che, come loro, si sono trovate ad affrontare questa durissima prova. Il teatro gremito, al Centro Italiano Femminile, ha accolto la testimonianza di madri che hanno raccontato la loro storia nel ricordo dei figli perché, hanno detto, «proprio vivendo e costruendo nel loro ricordo, i nostri angeli continueranno a vivere». Era presente Giovanna Carboni, che ha commosso tutti parlando del figlio Mauro "volato via" in seguito a un incidente, ed altre mamme hanno portato le loro testimonianze da remoto. L'incontro, promosso dal Cif di Fucecchio, presentato dalla presidente Annalena Pesci Panzani, moderato dalla giornalista e scrittrice Gaia Simonetti, è stato aperto dal saluto della Vice-sindaco di Fucecchio, Emma Donnini e dall'intervento di monsignor Andrea Cristiani. Don Andrea ha commentato il tema proposto dalla Cei per questa 45° Giornata per la Vita, «La morte non è mai una soluzione», sottolineando che la vita va accolta, custodita, protetta e tutelata in tutto il suo arco temporale. In questa ottica, però si deve prendere in considerazione anche la morte, appuntamento ineludibile. Essa va accettata con serenità, perché, per noi cattolici rappresenta l'accesso alla vera Vita. L'incontro è terminato con un commosso applauso per il messaggio di amore alla vita scaturito da queste parole e testimonianze.